

SAGGI – ESSAYS

LA BELLEZZA DELLA VISIONE

THE ASTONISHMENT OF VIEW

di Maria Chiara Michelini (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”)

Il contributo affronta in chiave pedagogica il tema della bellezza collaterale della visione, come utopia, pre-visione e condivisione, a partire dalla necessità posta dalla pandemia di *vedere oltre*. Ne sviluppa tre direzioni:

- *educativa*, come capacità di spingersi oltre il perimetro dei consueti spazi d’azione, interpretando le sfide conseguenti alla pandemia come occasioni di una visione altra dell’educare. Si può interpretare in tal senso il dibattito su Didattica a Distanza e/o in presenza;
- *scientifica*. Nella pandemia è emerso il valore del portato di conoscenze, competenze, dedizione alla ricerca della comunità scientifica nell’indagine di una visione ulteriore per la salvezza e il benessere del genere umano;
- *globale*, come crescente consapevolezza che la salvezza potrà avvenire solo se il mondo tutto intero si salverà, in una visione planetaria e non sono individualista o sovranista della salute. La pedagogia è chiamata a ridefinire in senso umano la globalizzazione.

This work examines the concept of beauty connected with vision in terms of utopia, pre-vision and sharing from a pedagogical perspective. Starting with the pandemic’s need to “see beyond”, the analysis will develop in three directions:

- *educational direction*: i.e., the ability to go beyond the perimeter of the usual spaces of action of pedagogy, interpreting the challenges due the pandemic how opportunities to experiments other “educational vision”. In this sense, the debate on distance learning and face-to-face learning can be interpreted;
- *scientific direction*. The value of the scientific community’s knowledge, skills and research’ passion investigating a new perspective to the well-being and safety of humankind became evident during the pandemic;
- *global direction*: i.e., as a greater awareness that safety may only happen if everyone is safe, in a planetary and not an individualist or sovereigntist view of well-being. Pedagogy should redefine globalisation in a human sense.

«*Transauranici*.

Mi ha sempre affascinato questa parola. Nella tavola periodica sono gli elementi più instabili. Che decadono molto velocemente. [...].

Tu sei il *Transauranico*, uno che nella vita ci sta sempre scomodo, la tua esistenza non ha persistenza né resistenza.

Tu sei la dimostrazione fisica che la vita non basta, ma deve essere ricreata continuamente».

Alessandro D’Avenia, *L’appello*

1. Introduzione

La tempesta pandemica che sta ancora attraversando il mondo ha portato dolore, disorientamento, evidenziato limiti, lacerazioni, fragilità in misura imponente e devastante. Abbiamo tutti sperimentato il venir meno di sicurezze e consuetudini radicate, effetti psicologici, esistenziali, mentali e fisici dell’isolamento e della paura. In questa fase assistiamo a fenomeni sociali preoccupanti e dalle tinte fosche, intrecciati a proteste e contestazioni di varia matrice e natura rispetto a decisioni politiche di contenimento del vi-

rus. Molto altro ancora, pensiamo, deve avvenire come conseguenza diretta o indiretta di quanto abbiamo vissuto, nei vari settori della vita, dalla socialità all'economia, dalla politica alla cultura, etc. Domandarsi quale debba essere in questa cornice il ruolo della pedagogia risponde al senso stesso della medesima come congiunta saggezza (Dewey, 1986, pp. 330-331) e come sapere critico-razionale e sapere attivo (Baldacci, 2012), come scienza pratico-progettuale (Pellerey, 1999), finalizzata alla liberazione da ogni forma di oppressione (Freire, 1980) e allo sviluppo umano, secondo il paradigma messo a punto dal premio Nobel per l'economia Amartya Sen e dalla studiosa di filosofia politica Martha Nussbaum. In tal senso alla pedagogia viene richiesto di "essere in situazione nel futuro", in *futuridade*, secondo il neologismo coniato da Freire (1980), ovvero di guardare all'oggi contribuendo ad accendere lo sguardo dell'umanità, e quindi anche della politica, sul futuro che appare così compromesso e determinato da tanti fronti.

La pandemia, da questo punto di vista, sottolinea il ruolo della pedagogia nel vedere oltre l'attualità e l'immediatezza della congiuntura storica, offrendo un contributo essenziale e insostituibile nel delineare la possibilità di superamento della crisi planetaria che stiamo vivendo, prefigurando un diverso orizzonte per l'intera umanità. Guardando alla sua storia, potremmo dire che la pedagogia è costitutivamente vocata a mostrare la bellezza della visione, in misura tanto più intensa, quanto più critica è la congiuntura. Educare e riflettere sull'educare implica la proiezione in una dimensione oltre e altra rispetto alla realtà, per come essa si mostra e per come viene vissuta e percepita. Educare significa immaginare alternative (Bruner, 2003, p. 107), crederle possibili, progettarne e attuarne la realizzazione. Abbiamo già avuto occasione (Michellini, 2006, pp. 72-75) di trattare il tema della visione, in relazione a un ambito specifico, quale quello del governo e dell'organizzazione scolastica. In questa sede vorremmo coglierne la valenza ben più ampia per il senso stesso della pedagogia. Prendendo a prestito le parole di Meirieu (2021), potremmo dire che qualsiasi modello pedagogico scaturisce da una certa visione dell'essere umano, della

società del futuro e del modo di farci carico del soggetto del processo educativo. Compito della pedagogia è proprio quello di assumere la riflessione su ciascuno di questi elementi esplicitando, problematizzando e promuovendo un certo disegno intenzionale dell'educare. La pedagogia non è una scienza che può limitarsi all'analisi o peggio ancora all'assorbimento di visioni dell'uomo e del mondo che le congiunture storiche o le pressioni sociali, economiche e culturali, più o meno legate a interessi di parte, rendono urgenti e visibili. Il ruolo della pedagogia è, se mai, quello di interpretare gli accadimenti della storia coniugandoli nella prospettiva di uomo, di società e di educazione che intende promuovere. Meirieu (2021), ad esempio, riconduce alla famiglia storicamente nota delle antipedagogiche tendenze attuali, quali la *evidence based education* o la *learning analytics*, considerate, detto in sintesi approssimativa, come ipotesi della possibilità di dedurre le scelte educative dall'efficacia dimostrata dalle evidenze (nel primo caso) o da dispositivi di intelligenza artificiale (nel secondo caso). In questo quadro, viceversa, Meirieu richiama la pedagogia al compito di elaborare proposte che, coniugando finalità, conoscenze e strumenti, muovano nella direzione di una certa visione dell'uomo e della società. Consideriamo la critica che Meirieu sta portando avanti da tempo, così come altri autorevoli studiosi del settore, circa tendenze all'abdicazione educativa e pedagogica, un invito autorevole e forte a recuperare il dovere fondamentale della pedagogia stessa nel generare visione, allargandone i confini ben al di là del perimetro dell'educare in senso stretto¹.

¹ Meirieu (2021) ponendo sé e un certo numero di filosofi e di pedagogisti in continuità con l'opera di Hannah Arendt, facendo particolare riferimento al saggio del 1961 *La Crisi della cultura*, nel volume *Tra passato e futuro* (tradotto in italiano e pubblicato da Garzanti nel 1999) e di Allan Bloom (1987), *The closing of the American mind: How higher education has failed democracy and impoverished the souls of today's students*. New York: Simon and Schuster, denuncia una triplice abdicazione in campo educativo: un'abdicazione di autorità degli adulti di fronte ai capricci dei fanciulli, un'abdicazione della cultura, che li priva della possibilità di autentica emancipazione, ponendosi, al contrario al livello dei fanciulli stessi, infine un'abdicazione della società di fronte alla manipolazione dei media.

2. La tensione creativa della visione: il ruolo della pedagogia

La pedagogia deve, quindi, essere capace di creare visione che possiamo intendere in almeno tre significati: utopia, pre-visione, con-di-visione (Michellini, 2006).

Una visione è tale se allarga l'orizzonte verso qualcosa che supera la contingenza, la prevedibilità, il consolidato, muovendo verso quel non-luogo su cui diffusamente la filosofia e la politica si sono interrogate. La visione è sbilanciamento forte nella dimensione dell'idealità, di qualcosa che appaia come inedito e irraggiungibile, ma, al tempo stesso assolutamente desiderabile. In ambito pedagogico appare ancora attualissima la considerazione di Frabboni e Pinto Minerva (2003, pp. 6-28) dell'utopia come elemento irrinunciabile del nesso tra teoria e prassi pedagogiche, in un rapporto di reciprocità nel quale l'utopia apre alla pedagogia l'accesso ai territori del cambiamento e, viceversa, la pedagogia e l'educazione consentono all'utopia di emergere dalla dimensione puramente fantastica e di accedere a quella della concretezza.

Più di recente e in contesto di altro tipo Giovannini (2018), economista e presidente dell'ISTAT dal 2009 al 2013, accostando, fin dal titolo di un suo volume, i termini utopia e sostenibilità, ha sottolineato la necessità di allontanarsi dall'idea di utopia come fuga nell'inesistente e irrealizzabile, per vincolarla a proposte operative e praticabili. Rimandiamo a questo contributo in quanto, dal punto di vista dell'economia, spesso distante dall'educazione, converge nella direzione del nostro ragionamento come sottolineatura prioritaria della proiezione della realtà nell'utopia, nella dimensione dell'idealità e della visione, prima ancora che quello opposto e complementare del radicamento dell'utopia nella realtà. Riteniamo, cioè, che il ruolo della pedagogia sia costitutivamente quello di sostenere l'umanità nel guardare al futuro immaginando e realizzando un mondo migliore, in cui ciascuno possa trovare il proprio pieno sviluppo e la propria realizzazione. Tanto più cogente si fa la contingenza e la pressione che essa esercita sugli individui, tanto maggiore dovrà essere il sostegno che la pedagogia sarà chiamata a offrire affinché lo sguardo si apra a quanto non è già dato, a quanto

può sembrare impossibile e, appunto, utopico. In questo impegno la pedagogia dovrà guardare costantemente nella duplice direzione dell'idealità e della realizzazione, in termini di sostenibilità, secondo l'espressione usata da Giovannini nell'opera già menzionata, e di concreta e attiva implementazione.

Senza visione come utopia non c'è tensione creativa, come energia generata e alimentata dallo scarto esistente tra visione e situazione reale. La pedagogia ha il compito, tanto più nelle situazioni di crisi, di alimentare questa tensione creativa, facendo sprigionare l'energia da essa creata per spostare con più efficacia la situazione contingente verso la visione condivisa, evitando il ripiegamento in dinamiche di livellamento della visione stessa verso la realtà. Nella contingenza storica del Covid-19, in cui il mondo ha perso le sue certezze e si è trovato imprigionato e bloccato, il compito a cui stiamo facendo riferimento ha un ruolo storico, politico, emancipativo di grande valore. Chiusi, anche mentalmente, nelle nostre case e nelle nostre paure abbiamo rischiato di perdere il senso della prospettiva, in una sorta di implosione dentro le limitazioni di ogni natura conseguenti alla pandemia. Il senso della socialità, del lavoro, dell'apprendimento, della corporeità sono stati forzatamente mutati, facendo vacillare le nostre visioni consolidate. Ma è proprio in congiunture di questo tipo che il ruolo della pedagogia diventa cruciale ed essenziale nel senso della prospettiva utopica cui stiamo facendo riferimento. In questo si traduce la dimensione politica dell'educare come azione di cambiamento in ciò che Dewey (1986,) definisce, in relazione alla depressione economica del suo tempo,

quella cosa sostanziale e intangibile che chiamiamo atmosfera e spirito. Il cambiamento da un'acquiescenza compiaciuta a un'onesta intelligenza critica, dalla finzione di una società politica e industriale statica e compiuta alla realtà di instabile e in costante mutamento e alterazione non varrà da solo a mettere in grado quelli che escono dalle nostre scuole di anticipare e prevenire delle crisi come quella attuale, né di fronteggiarla quando sopraggiungono (p. 336).

Dewey, in sintesi, avverte circa il fatto che neppure la necessaria, robusta attivazione dell'intelligenza critica, né l'assunzione di un paradigma di costante mutamento saranno sufficienti allo sviluppo della capacità di fronteggiare l'attuale crisi e di prevenire quelle future. Occorre, appunto, incidere nelle dimensioni che egli definisce dell'*atmosfera* e dello *spirito*, indicando con esse il carattere intangibile, globale ed emozionale della percezione dei vissuti, carattere che ci appare connaturato all'utopia che non si riduce a un ragionamento, a un disegno ben fatto, a un approccio descrittivo e critico dell'esistente, ma va oltre, interpretando il senso di un'idea e di un'intenzione altre.

Come abbiamo già affermato, in questo senso, la visione è anche pre-visione, come capacità di anticipare e pre-vedere un mondo nuovo prima che le condizioni lo rendano possibile, prima che altri lo condividano. Questo comporta la capacità di guardare oltre l'immediato, che spesso abbaglia e ottunde, immaginando sviluppi alternativi e positivi. Da questo punto di vista va chiarito che non si tratta di interpretare le tendenze, anticipandole per trarne vantaggi di varia natura, secondo una sorta di logica da marketing dell'educare, in vista del successo, quanto piuttosto di sviluppare la saggezza di re-interpretare la propria identità individuale e comunitaria alla luce dei mutamenti della storia, nel segno dell'utopia, del futuro immaginato. Visione, quindi, come immaginazione di un mondo più pieno e della conseguente possibilità di sviluppo e di crescita degli uomini. Anche la visione come pre-visione, dunque, va interpretata all'interno della cornice della comunità degli uomini, di cui l'educazione promuove lo sviluppo, e non dentro la logica del mercato, del quale l'educazione sia cinghia di trasmissione (Michellini, 2006).

Recuperando anche la sollecitazione di Giovannini (2018) sottolineiamo l'esigenza di sviluppare la capacità di pre-visione nella duplice direzione dell'utopia e della praticabilità del suo raggiungimento. Pre-visione significa anche immaginare i possibili ostacoli, i limiti che la tensione creativa dovrà necessariamente valutare, tenendo in equilibrio realtà e sogno, nella direzione del possibile e del sostenibile. Pre-vedere significa sbilanciarsi in avanti, evitando

che ciò diventi rovinoso. Per farlo occorre essere estremamente centrati, non prescindendo mai dalla realtà, ma valorizzandone il potenziale verso il possibile.

Una terza accezione della visione di cui stiamo trattando è quella di condivisione. La pandemia più che mai ne ha sottolineato la necessità, in quanto, per la sua natura e per la sua diffusione essa esige una soluzione globale. Ci salveremo solo se tutto il mondo potrà condividere soluzioni, informazioni, mezzi e nuovi stili di vita. Attorno alla visione che saprà darsi, la pedagogia deve essere capace di fare convergere il consenso e la partecipazione attiva di molti soggetti. C'è bisogno, non solo riguardo alla pandemia, di uno spirito di cooperazione e di fiducia globale. Certamente, infatti, si tratta di coinvolgere coloro i quali sono direttamente interessati all'azione educativa, ma è altrettanto necessaria una condivisione molto più ampia che va dai destinatari indiretti, ai contesti di riferimento, alle altre istituzioni educative e formative, fino a toccare il cuore delle scelte strategiche, politiche ed economiche riferite all'educare. Questo lavoro di tessitura rappresenta, secondo il nostro punto di vista, una componente essenziale della visione. Si tratta di un impegno paziente e sistematico di costruzione non solo di consenso su eventuali proposte, ma di consapevolezza e di trasformazione. Ciò implica il portare alla luce e mettere a confronto, ed eventualmente in discussione, modelli mentali consolidati, in favore di un pensiero più sistemico, in vista di un sogno comune. A questo riguardo ci sembra opportuno richiamare l'orizzonte della società come ordine educante, proposto da Agazzi (1965), il quale auspicava la sinergia di tutti i raggruppamenti sociali per una progettualità educativa comune, pur nella diversificazione degli obiettivi. In tal senso egli delineava la dimensione sociale della pedagogia in termini molto consoni al nostro ragionamento:

L'educazione sociale e la pedagogia sociale sono considerate come la teoria, la scienza e la metodologia educativa di una società preoccupata di prendere coscienza dei propri compiti educativi e della ricerca di come realizzarli in modo valido e concreto. La pedagogia sociale più che vedere che cosa può fare per le società educando il soggetto alla socialità (com-

pito e capitolo della pedagogia generale e della pedagogia speciale), definisce cosa deve fare la società non tanto per l'educazione (politica educativa e politica scolastica) ma per poter essere educante. La pedagogia sociale è la pedagogia di una società educatrice dell'uomo e delle generazioni nella coscienza dei propri doveri pedagogici nel rispetto della dignità e del valore della persona (p. 27).

Potremmo dire, in estrema sintesi, che compito e responsabilità essenziale della pedagogia è quello di contribuire a far crescere la consapevolezza dell'intera società rispetto ai propri doveri educativi riguardo il presente e nella prospettiva del futuro, perché la società possa divenire ordine educante. Questo compito passa attraverso la con-di-visione, cioè la costruzione di una visione condivisa con l'intera società circa lo sviluppo dell'umanità e circa i percorsi da intraprendere per realizzare la visione condivisa. Bisogna condividere l'idea di mondo che vorremmo per il futuro di tutti, scegliendo insieme le forme della sua costruzione. Una responsabilità che possiamo attribuire alla pedagogia in diverse stagioni della storia è di avere interpretato, viceversa, il proprio ruolo in senso ristretto all'ambito di esercizio dell'educare. La pedagogia non può limitarsi ad alimentare il dibattito tra addetti ai lavori circa le questioni di volta in volta emergenti o le tecniche più o meno utili alla soluzione dei problemi. La pedagogia ha un compito ben più ampio: generare una visione del mondo, meglio dividerla con il mondo intero, assumendosi il compito di animare tale processo generativo di condivisione.

Quanto sin qui detto può dare luogo a molteplici direzioni di sviluppo. Ne presenteremo sinteticamente tre che ci sembrano prioritarie in relazione alla congiuntura storica attuale, nella consapevolezza dei limiti di questo lavoro che non ha certo pretese conclusive, ma si limita ad aprire alcune prospettive. Si tratta delle direzioni educativa, scientifica e globale.

2.1. La direzione educativa

La pandemia ha costretto gli addetti ai lavori a pensare nuove forme educative, spingendo tutti a muovere oltre il perimetro dei

consueti spazi d'azione, per non abdicare al compito educativo. In alcuni casi le limitazioni imposte dalla pandemia hanno indotto a pensare semplicemente a strumenti nuovi per continuare a fare quanto si era operato in precedenza, senza modificare i modelli di riferimento. In ambito scolastico, ad esempio, taluni hanno continuato ad agire secondo modelli trasmissivi, semplicemente utilizzando le nuove tecnologie allo scopo. Viceversa, molti hanno interpretato le sfide conseguenti alla pandemia come occasione di considerazione profonda sui modelli educativi e, più in generale, su una visione altra dell'educare. In questo senso si è sviluppata una riflessione che potremmo definire assiologica sul senso e sui valori dell'educare, di fronte alla nuova situazione. Da questo punto di vista il ragionamento è andato oltre il tema degli strumenti, di cui pure si riconosce l'importanza, riproponendone la considerazione in relazione agli scopi. Può essere interpretato alla luce di ciò il dibattito che si è sviluppato dal primo *lockdown* in poi su Didattica a Distanza e/o in presenza. Taluni hanno entusiasticamente enfatizzato il potenziale delle tecnologie, riducendo la questione all'acquisizione di adeguate competenze e strumentazioni da parte degli operatori, altri, pur riconoscendolo e valorizzandolo come risorsa, hanno problematizzato la necessità di una nuova visione dell'insegnamento/apprendimento a fronte delle mutate condizioni ed esigenze, all'interno della quale collocare anche la scelta degli strumenti. La riduzione delle relazioni e gli effetti conseguenti, gli esiti post traumatici soprattutto sul piano dello sviluppo emozionale, il manifestarsi di povertà educative inedite chiedono di generare una nuova visione educativa, che ristabilisca le priorità e assicuri in forme originali e diverse, uguaglianza di opportunità formative e pieno sviluppo di ciascuno. *L'Appello* di D'Avenia (2020) restituisce, sia pure nel linguaggio immaginifico del romanzo, il senso di quanto stiamo affermando. Il protagonista, Omero Romeo, docente di scienze, non vedente da un certo momento della sua vita e della sua carriera, mette in crisi l'equilibrio della nuova scuola in cui si trova a operare, istituendo una pratica, l'*appello*, attraverso il contatto delle mani sul volto dei suoi studenti, per conoscerli e riconoscerli attraverso un canale diverso da quello visivo. In questo

modo un non vedente mostra una visione educativa alternativa, operando un ribaltamento dell'idea di scuola consolidata e promuove, attraverso il "presente" di studenti considerati difficili in una classe ghetto, una coraggiosa adesione alla vita. Le forti resistenze conservatrici alla sovversiva visione che mette in crisi antiche certezze, portano alla luce la forza profetica dei visionari, Omero Romeo e i suoi allievi/ naufraghi. Fuori dalla metafora de *L'appello*, ritroviamo i temi e le ragioni della pedagogia militante che, in tante fasi della storia, ha saputo coraggiosamente proporre una visione educativa coerente con i propri scopi ma irriducibilmente alternativa al pensiero dominante, trasformandola in progetto per il futuro del mondo. Crediamo che la pandemia richiami la pedagogia a esprimere la bellezza di una visione positiva che il presente cela in misura importante.

2.2. La direzione scientifica

Nella pandemia il ruolo e la considerazione della scienza sono divenuti un tema importante e divisivo, facendo emergere tra l'altro variegate tendenze antiscientifiche. Se da un lato è affiorato con evidenza il valore dei risultati di conoscenze, competenze, dedizione alla ricerca nell'investigazione di una soluzione al Covid-19, mostrando anche una collaborazione importante della comunità scientifica, dall'altro si sono aperte delle breccie che in questo periodo stanno facendo sentire tutto il loro peso. La scienza è stata messa in discussione da taluni anche in virtù dei risvolti politici ed etici dell'uso dei risultati delle ricerche. È emersa l'importanza della comunicazione capillare e generalizzata del senso di misure di contrasto alla pandemia da parte di scienziati e decisori politici. È divenuto tangibile il nesso tra scienza e responsabilizzazione dei cittadini a vari livelli. La pandemia, detto in sintesi, si è rivelata essere un test di cittadinanza. Gli stati hanno dovuto scegliere se responsabilizzare i cittadini attraverso una capillare informazione a carattere scientifico, o, al contrario, se assumere misure di sorveglianza tendenzialmente totalitaria, utilizzando, peraltro strumenti che la tecnologia rende oggi praticabili. Per responsabilizzare tutti, infatti,

raggiungendo un livello di conformità e di cooperazione come quello necessario in una circostanza così critica e ampia, occorre un elevato grado di comprensione razionale delle questioni e una grande fiducia nei confronti della scienza e nei confronti dei politici. Decenni di erosione della considerazione nei confronti della scienza, delle autorità pubbliche e dei media, hanno prodotto effetti devastanti in questo quadro. Né se ne può ipotizzare una rapida ricostruzione. Occorre viceversa un lavoro sistematico, serio e congiunto di formazione e di ricostruzione di tale fiducia, evidentemente fondandone le ragioni. Ciò chiama in causa in primis il ruolo della pedagogia nel promuovere l'educazione a un corretto atteggiamento scientifico, allo spirito critico, a una visione positiva e razionale della conoscenza, alla formazione del metodo di giudizio dei dati, offerti in maniera quasi ossessiva nel corso di tutta la pandemia.

Dobbiamo essere in grado di sviluppare un pensiero pedagogico e una filosofia di un'educazione che ci permettano di sviluppare fiducia nella scienza, considerandola preziosa per il benessere del genere umano e superando le ostilità che si sono sviluppate nel tempo. Ciò implica la costruzione di una visione della scienza fortemente ancorata a una concezione dell'essere umano e della società, strumento essenziale per la vita di tutti e il futuro del pianeta. Visione a cui le persone possono e devono essere formate con tutti gli strumenti che la migliore tradizione educativa ci consegna. Non si convincono i popoli all'uso di determinate scoperte scientifiche per imposizione, ma facendo leva sul pensiero razionale e critico, costruito nel tempo attraverso l'esplorazione diretta e la consuetudine alla riflessione, fin dalla più tenera età. La capacità di ragionare secondo il modello della scienza si sviluppa nel lungo periodo, attraverso l'esercizio della miglior forma di pensiero. In questo la lezione deweyana conserva intatta la sua attualità. La fiducia nella scienza nasce dall'esperienza personale, diretta del suo modo di ragionare. La responsabilizzazione, viceversa, si costruisce attraverso l'esercizio della cittadinanza attiva e della partecipazione democratica alla vita sociale in tutte le sue espressioni. I due temi si legano, come già Dewey aveva sottolineato, nel senso che la scienza come

metodo di approccio rigoroso, sistematico e razionale alle cose, di controllo deliberato di fatti e di idee (Dewey, 2006, p. 249) si realizza e presuppone un contesto democratico di discussione, di ricerca e di riflessione, in cui ciascuno si esprima, partecipando in prima persona con responsabilità, alla vita.

La formazione dei concetti e lo sviluppo del ragionamento sono elementi cruciali non solo per la scienza, ma anche per la vita e la convivenza democratica. Questa visione, che la pedagogia ha acquisito da tempo, rappresenta un bene prezioso e non scontato, anche in virtù del fatto che il pensiero empirico, di cui tutti continuiamo a fare esperienza per diversi ambiti di vita e taluni (come sta accadendo rispetto al Covid-19 in maniera pervicace) in misura molto ampia, presenta degli svantaggi che già Dewey (2006, pp. 278-284) aveva definito con precisione. Si tratta della tendenza a condurre a false credenze, dell'incapacità di fronteggiare il nuovo e della tendenza a generare inerzia mentale e dogmatismo. Forse mai come in questo momento storico è cruciale il ruolo della pedagogia nel contribuire a una visione positiva del pensiero e del metodo scientifico, concorrendo così all'emancipazione da quei limiti a vantaggio di un allargamento delle possibilità di affrontare la vita, il nuovo e risolvere i problemi inediti.

2.3. La direzione globale

La globalizzazione è un'idea, ma anche una realtà che il mondo ha di fatto sperimentato, ma non pensato intenzionalmente. Meglio, la globalizzazione è stata in qualche modo immaginata da poteri economici forti come estensione all'intero pianeta delle possibilità del mercato. Beck (2002, p. 142), facendo un'analisi critica ancora attuale dell'idea neoliberista di globalizzazione, ha addirittura parlato di metafisica del mercato mondiale.

Il mercato globale è stato considerato come una sorta di società senza Stato, autolegittimata, nella sua aspatialità, sulla base del solo consenso economico (Galgano, 2004). Già Beck nel 1997 aveva in realtà richiamato la politica al suo ruolo di regolamentazione delle forze del mercato, alle quali non può essere lasciato

tutto in mano e alla opportunità di investire in formazione, considerando il sapere una delle principali risposte politiche alla globalizzazione. Questa concezione, evidentemente parziale e riduttiva della globalizzazione, deve oggi fare i conti con gli effetti sanitari perversi riscontrati con il Covid-19. Insieme alle merci e agli addetti agli scambi nell'intero pianeta il virus ha potuto viaggiare indisturbato, diffondendosi all'intero globo. Non è un caso che diverse multinazionali stanno già decidendo di tornare a produrre in Occidente, nei paesi ricchi, rinunciando all'enorme vantaggio economico di cui avevano approfittato ampiamente in questi ultimi decenni delocalizzando nei paesi in cui la tutela dei lavoratori è di gran lunga inferiore.

Da tempo in verità, anche in ambito economico, si parla di vecchia e nuova globalizzazione e si prospettano nuovi modelli imprenditoriali meno spregiudicati e più rispettosi dell'uomo e del pianeta. Da diverse parti si sottolinea come l'antica concezione sia causa di un impoverimento funzionale della democrazia a vantaggio del mercato, i cui agenti economici si trovano a operare in ambiti assolutamente dilatati, che possono anche essere esenti da delimitazioni politiche.

In altra sede (Michellini, 2006) abbiamo sottolineato il contributo che la pedagogia può offrire per un'idea di globalizzazione più ampia e positiva, dotata del respiro di un progetto culturale che riguardi l'umanità e il suo futuro, ridisegnando i confini della convivenza civile tra i popoli (Bauman, 2001; Bocchi & Ceruti, 2004; Bonferroni, 2005; Galgano, 2004; Genovesi, Bellatalla & Marecotti, 2005; Giddens, 2000).

La pandemia costituisce una ulteriore paradossale prova dell'irreversibilità della globalizzazione, ma anche della sua dimensione potenzialmente rovinosa per l'umanità. Al tempo stesso essa comporta la consapevolezza che la salvezza dal Covid, così come da altri pericoli, potrà avvenire solo se il mondo tutto intero si salverà, in una visione planetaria e non sono individualista o sovranista della salute.

All'interno di queste coordinate, tracciate in maniera estremamente sommaria, pensiamo che sia urgente ridefinire la visione di

globalizzazione in senso integrale, ben oltre il campo dell'economia. Da questo punto di vista è necessario che la pedagogia si faccia promotrice di un dialogo autorevole con le altre discipline, a partire dall'economia, rispetto alla quale, sovente si è vissuta una sorta di reciproca estraneità, quando non una vera subalternità. Questo processo dovrà anche fare i conti con possibili distopie, come vere e proprie contro-utopie, che scaturiscano dalle visioni più pessimistiche del momento presente. Si tratta, cioè, di interpretare in senso positivo l'idea dell'interconnessione del genere umano da ogni punto di vista, immaginando un futuro in cui lo scambio, il confronto, i rapporti reciproci siano vissuti per lo sviluppo integrale di tutti gli uomini. In qualche misura si tratta di considerare le finalità che caratterizzano l'agire educativo, scopi di ogni disciplina e di ogni ambito umano. Detto in altri termini, si tratta di inscrivere la visione della globalizzazione dentro quella prospettiva del *nuovo umanesimo* che, da più parti e in più campi, dall'architettura all'urbanistica, dall'economia alla filosofia, è considerata come un ideale verso il quale tendere. Il nuovo umanesimo è un ideale di umanità che richiama quell'umanesimo che storicamente ha affermato la dignità e la centralità di ogni uomo. Un ideale che afferma la necessità di considerare sempre e in ogni caso l'uomo centro e fine di ogni attività e mai strumento. Conseguentemente tale prospettiva esige il superamento della frammentazione dell'esperienza umana, in vista della ricomposizione per lo sviluppo di ciascuno. Anche l'economia, in questo senso, non può più essere considerata fine superiore, ma deve ritrovare il suo senso dentro il benessere e la crescita dell'umanità intera.

In questa visione sistemica occorre lavorare alla ricerca di soluzioni condivise a fronte di problemi comuni, evitando la tendenza alla ricerca di soluzioni individuali. Si tratta, detto in estrema sintesi, di assumere l'orizzonte globale dell'umanità ricalibrando, al suo interno, ogni attività, ogni sapere, ogni mezzo, di cui mettere a fuoco il potenziale, in vista dello scopo comune.

3. Riflessioni conclusive

Il presente saggio, che ha inteso offrire alcuni spunti di riflessione nella ridefinizione del ruolo della pedagogia nell'attuale congiuntura storica, assegna a essa un ruolo essenziale, di carattere utopico, nell'ambito di un'operazione fondativa in senso culturale e sociale. Costitutivamente, infatti, la pedagogia è chiamata a sostenere l'umanità nel guardare al futuro immaginando e realizzando un mondo migliore, in cui ciascuno possa trovare il proprio pieno sviluppo e la propria realizzazione. Nell'interpretare, dunque, la bellezza collaterale della visione, la pedagogia dovrà esprimere il suo duplice orizzonte, teleologico e pratico, assicurando il migliore apporto progettuale e creativo nella realizzazione degli ideali assunti. In tal senso contribuirà a costruire una nuova alleanza tra scienze, arti, tecnologie, soggetti, ambiti della vita, concorrendo a costruire la prospettiva globale del nuovo umanesimo.

Bibliografia

- Agazzi A. (1965). *La società come ordine educante*. In AA.VV. *Educazione e società nel mondo contemporaneo*. Brescia: La Scuola.
- Baldacci M. (2012). *Trattato di pedagogia generale*. Roma: Carocci.
- Baldacci M. (2014). *Per un'idea di scuola. Istruzione lavoro e democrazia*. Milano: FrancoAngeli.
- Bauman Z. (2001). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2017). *Retrotopia*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (2002). *Che cos'è la globalizzazione*. Roma: Carocci.
- Bocchi G., & Ceruti M. (2004). *Educazione e globalizzazione*. Milano: Cortina.
- Bonferroni M. (2005). *Human satisfaction. La comunicazione d'impresa verso un nuovo umanesimo*. Milano: FrancoAngeli.
- Bruner J. (2003). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Colicchi E. (2011). *Dell'intenzione in educazione. Materiali per una teoria dell'agire educativo*. Casoria, Napoli: Loffredo Editore.
- D'Avenia A. (2020). *L'appello*. Milano: Mondadori.
- Dewey J. (1986). *L'educazione di oggi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey J. (2000). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.

- Dewey J. (2006). *Come pensiamo*. Firenze: La Nuova Italia. (Original work published 1940).
- Dewey J. (2014). *Esperienza e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Domenici G. (2020). Politica, Scienze dell'uomo e della natura, Tecnologia: una nuova alleanza per la rinascita durante e dopo il coronavirus. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies* (ECPS Journal), 21, 11-24.
- Ferrarotti F. (2020). *Dalla società irretita al nuovo umanesimo*. Roma: Armando.
- Frabboni F., & Pinto Minerva F. (2003). *Introduzione alla pedagogia generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Freire P. (1980). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Arnoldo Mondadori. (Original work published 1971).
- Galgano F. (2004). *La globalizzazione nello specchio del diritto*. Bologna: Il Mulino.
- Genovesi G., Bellatalla L., & Marescotti E. (2005) (a cura di). *Pedagogia e globalizzazione: un falso problema?*. Milano: FrancoAngeli.
- Giddens E. (2000). *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*. Bologna: Il Mulino.
- Giovannini E. (2018). *L'utopia sostenibile*. Roma-Bari: Laterza.
- Harari Y.N. (2018). *21 lezioni per il XXI secolo*. Milano: Bompiani.
- Hawking S. (2018). *Le mie risposte alle grandi domande*. Milano: Mondadori.
- Meirieu P. (2021). Il futuro della pedagogia. *Teoria dell'educazione. Rivista Interuniversitaria*, 34(1), 69-81.
- Michelini M.C. (2006). *Progettare e governare la scuola*. Milano: FrancoAngeli.
- Michelini M.C. (2016). *Fare comunità di pensiero*. Milano: FrancoAngeli.
- Michelini M.C. (2018). *Per una pedagogia critica delle buone prassi*. Milano: FrancoAngeli.
- Morin E., & Zagrebelsky G. (2012). *Comunità planetaria e nuovo umanesimo*. Milano: Mimesis.
- Pellerey M. (1999). *Educare. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale*. Roma: LAS.
- Pinto Minerva F., & Gallelli R. (2004). *Pedagogia e post-umano*. Roma: Carocci.
- Robertson R. (1992). *Globalization: social theory and global culture*. London: Sage.
- Spybey T. (1997). *Globalizzazione e società mondiale*. Trieste: Asterios editore.